

Archeologia etica del soggetto

di ENRICO REDAELLI

●●●Abbandonate ogni certezza, voi che entrate. Parafrasando l'incipit del III canto dell'*Inferno*, potrebbe essere questa l'avvertenza posta all'ingresso di quel viaggio negli abissi che è *Transito Verità* di Carlo Sini (Jaca Book, pp. 1056, € 78,00). Si tratta di un poderoso lavoro di decostruzione dell'enciclopedia dei saperi occidentali, suddiviso in sei libri raccolti in un unico tomo per un totale di oltre mille pagine. Un'operazione mastodontica, tra le più ambiziose nel panorama filosofico degli ultimi anni.

Sini ha sempre grande abilità nel prendere il lettore, sfilargli il pavimento da sotto i piedi e farlo sprofondare nel sottosuolo. L'effetto di straniamento è generato dal suo esercizio di smontaggio che mette a nudo i presupposti sempre silenziosamente all'opera in ogni nostra conoscenza e abito d'azione. Questa stessa mossa è ripetuta all'inizio di ognuno dei sei libri, ciascuno dedicato a una «scienza paradigmatica» (metafisica, psicologia, etologia, antropologia, cosmologia, pedagogia) e al coacervo di nodi e problemi che essa nasconde e porta con sé. Ma nel presente volume, rispetto alle precedenti opere dello stesso autore, la posta politica in gioco di questa analisi genealogica dei saperi si fa più chiara ed esplicita. L'opera si presenta sin dall'Avvertenza – dal tono ironicamente esoterico – come un cammino di formazione che intende scuotere dalle fondamenta l'intero edificio della cultura occidentale per produrre un soggetto disincantato. Per indurre, cioè, una «trasformazione etica» nel lettore – una *déprise*, direbbe Foucault – atta a problematizzare tutto ciò che appare vero, ovvio e naturale o istituzionalmente accettato e garantito.

Forse per questo *Transito Verità* è stato scelto come primo libro, in ordine di apparizione, con cui inaugurare il piano editoriale delle *Opere* di Carlo Sini voluto da Jaca

Book, a cura di Florinda Cambria, nonostante esso costituisca il quinto volume della serie. A indicare che la riflessione siniana, articolata in oltre trent'anni di insegnamento all'Università di Milano e in una quarantina di libri, è sempre stata, contemporaneamente, teoretica ed etico-politica. Una filosofia come pensiero del limite e pratica di confine, come esercizio di destrutturazione e riconquista di sé. E questo sin dall'inizio.

Tra gli anni sessanta e settanta, Sini ha sviluppato le proprie ricerche su un terreno ibrido, all'incrocio tra fenomenologia, ermeneutica e semiotica. La sua «archeologia del segno», che trova una prima sistemazione in *Passare il segno* (1981), contiene già *in nuce* quell'istanza politica che emergerà in primo piano solo successivamente: la problematica del segno è infatti usata dal filosofo per disodare il terreno su cui poggiano i concetti della nostra tradizione preparando a un diverso modo di abitarlo. A un diverso *ethos*.

Nel corso degli anni l'autore ha fatto ricorso a tutti i mezzi della filosofia a sua disposizione – mobilitando, di volta in volta, Platone, Hegel, Husserl, Heidegger, Peirce, Nietzsche, Spinoza, per citare solo alcuni «attrezzi» del suo armamentario – toccando anche le discipline e i saperi più disparati, dall'arte alla politica, dall'antropologia all'economia, al confronto con la sapienza orientale. Sempre e solo con un obiettivo: portare il soggetto sul ciglio di se stesso, per mostrargli l'intreccio di abiti, tecniche e verità che lo hanno costituito e assoggettato. Quel «non sapere di sapere», come lo definisce Sini, che gioca costantemente alle nostre spalle disegnando precisi, ma sempre contingenti, rapporti di forza.

La genesi dell'autocoscienza, gli effetti della scrittura alfabetica nella costituzione della mentalità occidentale, la genealogia dell'oggettività scientifica sono alcuni dei temi at-

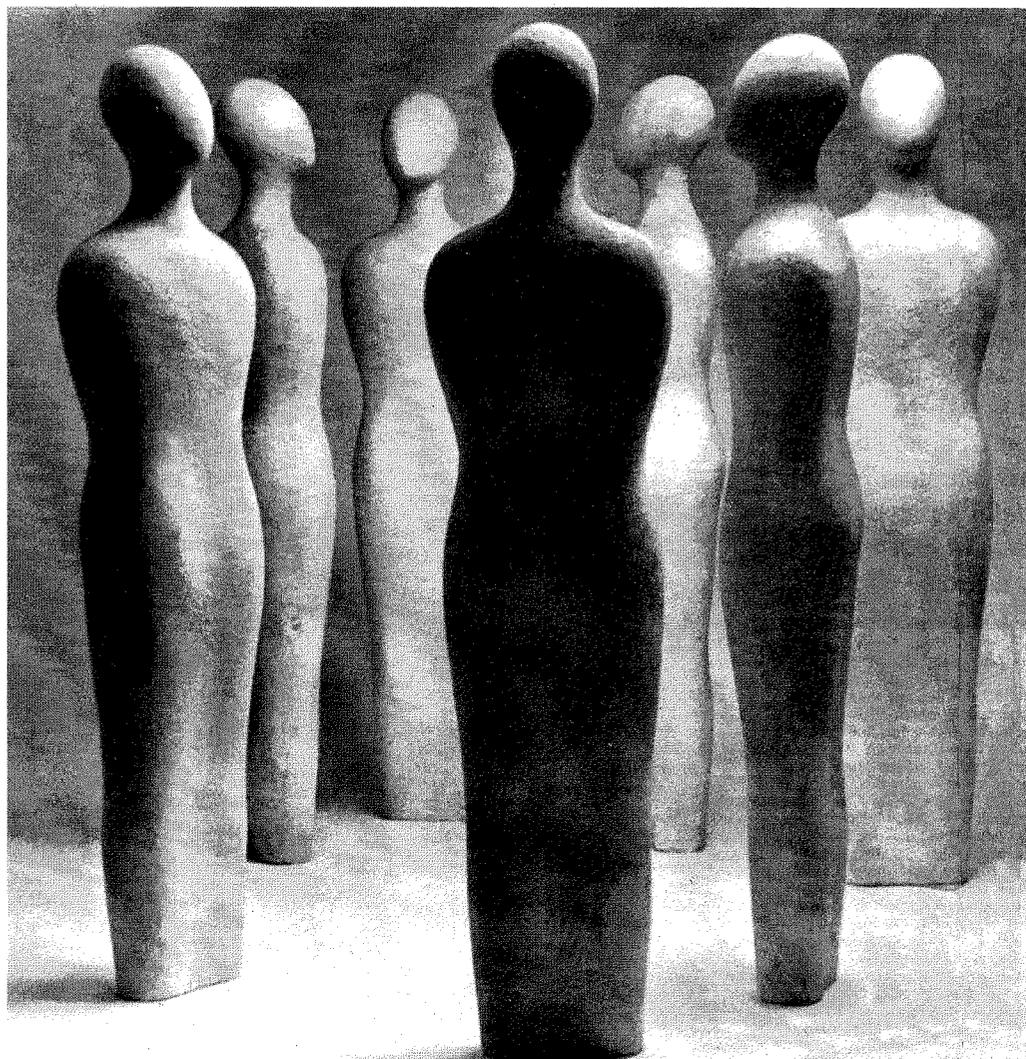
traverso cui Sini ha sviluppato, a partire dai primi anni novanta, un originale «pensiero delle pratiche», che proprio in *Transito Verità* trova la sua più matura espressione.

Questo testo, sicuramente uno dei più importanti di tutta la sua produzione, è il risultato di sei corsi universitari, nati uno dall'altro e pubblicati separatamente tra il 2004 e il 2005. Averli raccolti in un unico tomo permette al lettore di cogliere l'architettura in fieri che li ha articolati e legati tra loro e il disegno complessivo che li sostiene. Al suo cuore, il problema della soggettivazione: si diviene soggetti entro pratiche costituenti che producono, di volta in volta, specifici effetti di verità e corrispondenti forme di vita. Il lavoro del filosofo è dunque volto a dipanare quella concatenazione di pratiche – e la rete di sapere-potere che l'attraversa – che si è venuta stratificando lungo il tragitto storico delle scienze occidentali. L'intento è, in primo luogo, liberare quelle stesse scienze dalle loro superstizioni (emblematiche le pagine, ricche di una verve sarcastica e tagliente, dedite a decostruire gli odierni studi di etologia, alla fine del terzo libro). In secondo luogo, far venire in luce lo statuto politico della scienza in quanto tale, e, ancor più alla radice, dello stesso linguaggio umano, esibendone gli effetti di soggettivazione. Al fondo dei saperi, e della loro istituzione platonico-aristotelica, si muovono le arcane trame del desiderio (indagate a partire dal quarto libro) e della sua gestione politica, un'«economia della vita e della morte» che sorge sulla soglia dell'umano a partire dalla pratica di parola, quando il grido animale inizia ad articolarsi in una voce.

Non si può qui dar conto degli innumerevoli percorsi, spunti e aperture offerti al lettore come strumenti per il proprio esercizio di disassoggettamento. E che fanno di *Transito Verità* un'opera allo stesso tempo compiuta e aperta a nuovi percorsi. Più che un libro, qualcosa di simile

a un cubo di Rubik, da manipolare per scioglierne e ricomporne le figure, sino a mescolarle e a crearne di nuove (a ciò invita esplicitamente l'Avvertenza). Nella consapevolezza che il senso di questa operazione non sta nei quadri cui, di volta in volta, si dà vita, ma nell'esperienza che si fa attraversandoli (è questo il *transito* a cui si riferisce il titolo).

Ma tale esperienza non è compiuta finché non si espone al proprio paradosso: anche la pratica critica e filosofica è un dispositivo di soggettivazione (frutto di tutta una serie di prassi materiali di cui l'autore offre un' articolata genealogia). Il che non comporta rinunce nichilistiche o, addirittura, abdicare al compito critico del pensiero, semmai radicalizzarlo portandolo a un ulteriore elevamento di potenza. Di qui la verticalità che attraversa il volume, animato dall'istanza di mettere costantemente in questione la propria pratica: un foucaultiano «distaccarsi da se stessi» non semplicemente teorizzato o suggerito, ma esercitato in atto, là dove la prassi filosofica prende momentaneamente luogo per subito smarcarsi dal terreno su cui viene a poggiarsi. È esattamente questo esercizio di auto-decentramento che è richiesto al lettore, costantemente sollecitato a scrutare il limite di ciò che dal testo viene emergendo e a diffidare del potere incantatorio della parola che su quelle pagine viene disegnando le proprie figure. Una funambolica ginnastica «pedagogica» e «politica», atta a produrre nel soggetto una certa «postura» (privata e pubblica), un certo modo di atteggiarsi verso le pratiche di vita e di sapere in cui si trova coinvolto. È ciò che Sini chiama «rivoluzione etica». Convinto che la filosofia, come scrive Cambria nell'utilissima Postfazione, non può che agire per contagio.



Fausto Melotti, «I Sette Savi», 1960;
in basso, il matematico Carl Friedrich Gauss

**Una poderosa
decostruzione
con un solo scopo:
portare il soggetto
«sui limiti»
per mostrargli
l'intreccio di abiti,
tecniche e verità
che lo hanno
costituito
e imprigionato**

